

LA PAGINA LETTERARIA

Zola in appello

Chi parla ormai di Emilio Zola? Nessuna eco più delle ire e dei tripudii che al suo tempo gli dettero più fama dei suoi libri. «Barresi» e «comunisti» sono da un pezzo sotto terra; l'ombra della prossima difesa di Guernantes può darsi pace; le nuove generazioni francesi hanno ben altre battaglie da combattere e dolori da soffrire per la loro patria. Zola è ormai un classico; il suo nome si allinea con quelli degli scrittori dell'Ottocento nelle storie letterarie che fino a pochi decenni fa lo bandivano; la sua opera è considerata per quel che ancora ha come valore d'arte. Che cosa è vivo in lui? Che cosa è morto?

È morto, da un pezzo, la sua formula del romanzo sperimentale. Quando egli si diede il *griffier d'un temps*, anticipò la propria condanna artistica. Volava che i romanzi si chiamassero processi verbali. Il suo programma si compendia in una breve prefazione: *L'œuvre naît de la vie, Bernard e la grande débauche*. Quanto fosse povero di idee generali, e sordo assolutamente a ogni metafisica lo dimostrò il volume *Mes hommes*, in cui inseorse come uno schiavo ammutolito contro le dottrine estetiche e le scienze classiche. Spirito sistematico e meticoloso, lavoratore accanito e infaticato, pensò che a provare e dimostrare il reale bastasse accumulare fatti e documenti, su cui fondare i suoi romanzi storici, brillanti di umanità come i *Fanfaristi* del Secondo Impero.

La realtà erano le statistiche degli ospedali e degli obitui, i rapporti di polizia. Questi fornivano i temi; la scienza, i metodi della chimica e della dimostrazione. Taine e Darwin, Claude Bernard e il dottor Luetsch insegnavano qualcosa di più positivo e concreto della poetica di Orazio e della precettistica del Boileau. I voli e i sogni dei romantici erano esercitazioni di cervelli squallidi; permissioni e licenze che passavano accanto alla vita senza capirla. Che cosa fosse la vita lo dicevano i *Volavod* della Morge, le corse degli ospedali, i *borchi* di stucco delle botteghe, le fabbriche, le miniere, le campagne, i grandi centri commerciali. Dalla società che vi bruciava saliva tanto di miseria e di discomunicazione. Egli avrebbe fatto, con rigor scientifico, il processo verbale di quella miseria e di quella discomunicazione. Ne aveva un'esperienza diretta: aveva conosciuto nell'infanzia che cosa sono la fame, il freddo, le sordide abitazioni, il monte di pietà.

Così nacque «la storia naturale e sociale di una famiglia» e «l'albero genealogico del Rougon-Macquart», disegnato con quella spietata e sordida perseveranza in testa al *Docteur Pascal*. Come Balzac aveva scritto la commedia umana della Restaurazione e della Monarchia di luglio, egli avrebbe scritto la commedia umana del Secondo Impero. Linea direttiva della narrazione: la storia ereditaria di due famiglie, una legittima e una bastarda, uscite da una stessa madre bastarda.

La formula aveva rigide pretese scientifiche. Introdotta una creatura umana, con determinati caratteri, in un determinato ambiente, studiare come una reazione chimica il rapporto che si stabilisce, l'influenza che si esercita. La miseria è una realtà positiva e cattiva che incombe sulla società. L'alcool, la lussuria, il denaro, l'irritig politico sono forze malfiche che operano in sottordine, negli strati sociali. Gli uomini, con le loro tare ereditarie, sono

dominati e sospinti da queste forze. In essi sembra annullata la personalità. Sono considerati per categorie: l'operaio, il capitalista, il militare, il prete. Un determinismo in apparenza esasperato ma che il procedimento scientifico dell'osservazione sperimentale deve chiarire, e muove o anima nei loro propositi e nei loro atti, nei loro fini e nei loro risultati, i *Macquart*, i *Bataud*, i *Lantier*, i *Rougou*, i *Saccard*; Nina, la femmina di conio e Sanier, il bandito della stampa; i locatori di *Pol-Boulle* e i *boristi* dell'*Argent*, i fuggiaschi della *Débâcle* e i politici della *Curée*.

Giulio Salvadori aveva già scoperto fino al 1883, facendo l'analisi di *An bouhem des dames*, che nella maggior parte dei romanzi zoliani c'è un mostro che divora l'uomo. È un'osservazione finissima. Si trova difatti il «mostro» dappertutto: in *la miniera in Cernoul*, il giardino in *La Fante de l'abbé Mureau*, Palombico nell'*Assommoir*, la locomotiva nella *Rôte humaine*, i grandi magazzini nel *Bouhem des dames*, i mercanti thianici nel *Centre de Paris*, gli appetiti affaristici nella *Curée*, la casa in *Pol-Boulle*. Zola, come Balzac, subiva la fascinazione del soggetto, e lungo quella, come per le volute di un vertice, rompeva l'artista che in lui, mandando in frantumi lo schematico teorico della formula sperimentale.

De Sarcotis aveva già notato come il disopra del processo storico sia la storia propriamente narrata che fa l'interesse dei romanzi zoliani. Una volta che lo scrittore si è ingolfato nel suo racconto, tutto l'insieme rogorario e l'apparato scientifico diventano accessori, e sotto il canalic

bianco dello sperimentatore appare un potente artista.

Ogni valore documentario è caduto da quei romanzi; la fittizia continuità e permanenza di una legge ereditaria che li legava tra loro in successione si è spezzata. Il loro realismo ha trovato presto il fall del vuoto preso, e i simbolismi non hanno avuto facilmente ragione. Restano di sé la viva rappresentazione di molti aspetti della società francese del Secondo Impero e dell'impiente Terza Repubblica, e gli spettacoli inarrivabili delle belle che nessuno come Zola ha saputo muovere nelle pagine dei suoi libri con quel sordido, scaltipiente venire avanti di forze della natura liberata. Resta della sua arte quell'oscuro empito, quel filino di colore, di cui alla lettera, dopo mezzo secolo, ancora si subisce la suggestione, con un misto di attrattiva e insofferanza. È per essa che un critico di accordo giudizio e di parsonismo si lode ha potuto precisare la definizione di quel «naturalismo» aggiungendovi l'aggettivo epico.

«J'ai dissecqué pendant quarante ans... Era il vanto di Zola. Si considerava un chirurgo della società. Analizzare, sperimentare, come in un laboratorio o in una clinica, i fatti sociali, e rappresentarli in grandi quadri narrativi, crudamente, senza attenuazioni. Quando dicevano licenziosi e sporchi i suoi romanzi, si arrabbiava, perché non capiva come potessero essere sporchi, che i diagnosi dei clinici e i verbali dei posti di guardia. «Tout connaître pour tout guérir». Era la sua formula, anche se sapeva quanto costasse: «Ihrôtsisme amer de la raison».

Quercia

Tu nasci nell'alba, celeste paese degli uccelli e la giornata d'ombra meni sull'erba.

Nel tuo rotondo sonno pasce la luna, o quercia, e l'è, nel grembo, monello biondo, il vento, a primavera.

IDILIO DELL'ERA

Un nuovo libro di Luigi Menapace

In questi anni nei quali si è visto la letteratura della Svizzera italiana inserirsi nel corpo vivente della cultura italiana, senza più distinzioni e frazionamenti regionali, si sono succeduti sempre puntuali, i libri di Luigi Menapace. Essi sono apparsi in Italia e in Svizzera, e la collaborazione di questo autore a riviste e giornali, con ancor maggiore intensità, ha ribadito il valore di quell'aggiornamento che Francesco Chiesa aveva intrapreso al cominciar del secolo.

Come gli ultimi due libri, *Soie d'Ascona* e *Bisogna dormire vestiti*, la sua nuova raccolta di prose, *Il Leone nel convento*, viene pubblicata dalle «Edizioni del Cantone» nella collana di prosa *Le lampade* diretta da Mario Agliati.

La prosa di Luigi Menapace, che nel nuovo libro non varia, deve essere senz'altro accettata o quella genere che viene definito prosa poetica quasi con l'intento di indicare la struttura liricistica e antiletteraria. Ma la pagina di Menapace tende ad avere da questo genere ogni qualcosa avvertito; e in verità se ne stacca pur senza diventare una prosa di racconto. Animato com'è da continue notizie, descrizioni, aneddoti, riciami e allusioni, essa diventa un volo robusto ma trasparente dietro il quale c'è la poesia del ricordo e il ritmo esatto del tempo, ma anche la misura narrativa.

Qualcuno potrebbe pensare ad Angelini e a l'è nella prosa di Menapace lo stesso splendore, lo stesso incanto leggero e uno stupore d'innocenza scritturale, se non letteraria. Ma anche senza ricorrere a precisi riferimenti, questa scrittura è certamente lombarda per la sua cadenza, per la sua spiegata che l'intelligenza continuamente vi esercita, lasciando al cuore uno spazio limitato e quasi contrastato da un *humor* lievemente nordico.

La buona tradizione linguistica italiana, «di sapere perfino un po' cruscivole» che lo stesso Menapace rivela nella sua area d'elezione, è anche in lui, se pur filtrata da un controllo severo, forse più per una nostalgia del buon ottocento menapaceo che per una deliziosa esasperazione dell'ormai travolto predominio linguistico fiorentino. Si tratta di un vero e proprio carattere della sua prosa che vuole di proposito tenersi in quel sapere lievemente demodé, ed è il segno della sua fedeltà ad una educazione del gusto che non possiamo non invidiare. Come invidiamo le sottili esperienze dello Autore in quel dedalo intellettuale che va dall'Università di Friburgo (coll'incredibile Professore Arca) e di Nietzsche, al Ticino, al Lemano, alla Provenza e quindi a Rimini, Lodi e al lago di Garda, con tutte le complicazioni e le implicazioni culturali ed europee di questo secolo.

Un libro quindi, quello di Menapace che ai pretti stilistici aggiunge una brillante e vivace informazione sopra un mondo che gli è stato familiare e non gli ha nascosto i suoi piccoli e grandi segreti. «Va bene inenunciabile dello scrittore, la sua memoria felice di avvenimenti e di circostanze, trovano nella misura poetica della rievocazione e la letteratura della Svizzera italiana se ne arricchisce, acquistando quelle sacchettature che la completano e vengono ogni giorno più a propria come una vita letteraria italiana del nostro tempo.

FRANCESCO CASNATI

Di palo in frasca

rezzo, una non perciò rinunciando a un'amicizia, se questa è istonata. Come non rinunciando a star attenti a certi valori, perfino a valori restici inenuntiati alla nostra Italia.

Nel suo discorso all'assemblea degli scrittori europei, Carlo Bellocchi ricordò questo aspetto del dimenticato bene di benevolenza compagnevole, di Firenze, citando nel suo discorso, e a proposito, della *novella del Boccaccio*, di *Cisti* *Lottario* che, anche gli *ambasciatori* di papa Boussole a prevento del suo vino genovino, e quelli accettilano dietro consiglio di quest'erici *Geri Spina*.

Una sera, in un trattorio, a cura dell'ingegner Crelli un convegno condotto intorcendando nel compagno dei suoi amici fiorentini, proprio Carlo Bellocchi, e il poeta *Alvaro Luzi*, e *Giorgio De Benedetti* e *Oreste Macri* e *Piero Bigoncelli* mi diedero la consolazione di costatare che una piccola mia montia era anche loro; *chiesero* *l'uno* *come* *casalingo*, *lo* *chiesero* *categorialemente*, *dimostrandosi* *genti* *attenta* *la* *solita* *vera* *delle* *case*, *Giuseppe* *Bigoncelli*, *che* *sedevo* *in* *capo* *lavabo*, *quella* *sera* *era* *un* *disposto* *e* *manco* *poco*: *ma* *si* *sarebbe* *anche* *più* *associato* *nella* *richiesta*, *se* *fosse* *stato* *in* *serato* *bello*.

Quella sera si finì nella bella casa di Piero Bigoncelli, le pareti del quale sono come illuminato da alcuni tra i più bei quadri di *Morandi* e di *Rossi* che si possono vedere.

Il gruppo dei letterati fiorentini, questo gruppo (oltre che se sono) si riunisce come ogni sera in casa del pittore *Capaci*. Ci andiamo, e c'era anche *Adolfo Jemì*, sempre guidato da *Giorgio Crelli*, che vi è quasi da casa, *Converranno*, *giocano* *a* *scopie*, *insomma* *passano* *una* *sera* *umana*, *come* *la* *gente* *semplice* *e* *più* *trascorrono*, *mentre* *altrove* — *per* *chi* *non* *ama* *l'ostria* — *è* *così* *difficile*.

Quasimodo e La Pira

Si potrà dire, quel che si vuole di *La Pira*, ma non che non sia un magistrato che sa farsi ben volere e che sa facilmente diventare il centro dell'attenzione, e che, in quanto a cogliersi. In «Volonté»? Se così fosse, si potrebbe anche dire che fa parte dei suoi diritti di uomo politico di ottenere su di sé l'attenzione, di farsi una certa propaganda. E, in quanto a *letterario*, che durante le conversazioni con lui si involava così volentieri e così abilmente, parlo delle cose che gli stanno a cuore, le difende, e sono cose nobili, sono parole di edificazione, di fede così schietta e senza pose, di un certo candore (per parte del sorriso degli scettici) di proclamare con tanto candore.

Si formava spesso intorno a lui un capannello di gente che lo ascoltava. Poi, all'fine, lo si ritrovava solo che sedeva sul divano le scale, e tutti si fermano a salutarlo. A dei fiorentini ho chiesto come a Firenze lo si giudica. Mi risposero (erano commercianti): «E gli vogliamo bene, lo popolino li legge, ma non sappiamo come finiranno le finanze di Firenze».

Uno dei primi giorni, nella sola stampa di Palazzo vecchio, la *conversione* si intrecciò tra *La Pira* e *Quasimodo*. Era un'antica vendetta di due scrittori compagni di scuola a suo tempo ritrovati, scambiarli fusi all'incastro e diretti: e l'uno, il *Presento Nobel*, dai capelli troppo neri perché non si sostituissero tutti, *far* *la* *parte* *del* *retrato*, *del* *miscrere*; l'altro esprimere *la* *sua* *fama* *fiducia* *che* *sarebbe* *stato* *requisito* *alla* *fece*. Una schermaglia, un piccolo spettacolo per i presenti, ma anche veramente un ritratto di due uomini, che finì in un abbraccio schietto e affettuoso.

Gli scrittori fiorentini

Esistono ancora comerate di *antichi* *letterati*? *Il* *tempo* *attuale* *non* *è* *fatto* *per* *la* *riminione*, *per* *la* *solidarietà* *convulsa* *oggettiva*, *o* *quasi* *quotidiana* *degli* *scrittori*, *sembrerebbe*. *E* *passato* *il* *tempo*, *che* *è* *durato* *fino* *all'infinito*, *quasi* *che* *sarebbero* *avanzati*, *perduti*: *gli* *scrittori* *si* *ritrovano* *inveniente* *a* *qualche* *premio* *letterario*, *e* *anche* *li* *si* *comportano* *in* *genere* *non* *tanto* *come* *nomini* *degli* *stessi* *tempi*, *quanto* *come* *ritratti*, *e* *come* *prodotti* *attenti* *a* *non* *squalificarsi* *col* *vicinato* *non* *induce* *al* *proprio* *grado* *raggiunto*.

Invece mi sembra che Firenze, quella Firenze dove forse son note le brigate degli artisti, sia saldamente legata alla storia e civile consapevolezza dell'amicizia, come di altri valori.

Amici letterati che sono esseri consueti, sono guidati sul piano letterario e anche con du-

Simone Giacometto

Dieci un proverbio cinese: «Fortunato il giorno in cui incontri un bimbo o un poeta».

Simone Giacometto l'ho riveduto dopo dieci anni. Ad un recital di poesie sue, fatto da un'altra artista ginevrina in Francia, Arletta Roman, si era saputo che l'autrice dei potenti e inaffiliati, in un'uscita, pronta a scrivere due righe di dedica sulle sue raccolte di poesie.

Subito mi aveva colpita una sua qualità, rarissima tra tutti a mia modesta. Una modestia finta senza profondità, finta di consapevolezza di senso della realtà, di direi di un commovente pudore interiore. Il senso della misura, la divinità virtù dei Greci, è infatti una delle corse essenziali di quell'arpa che è l'anima della poetessa.

Di padre botanico, nobile e crescente a Ginevra (il babbo morì a 27 anni e la piccola aveva due anni) Simone Giacometto è di madre francese, di antica famiglia, parigina ormai da secoli. Queste sue origini spiegano, in parte, la sua natura stessa, direi il suo temperamento di donna e di artista: il grande cuore del poeta. In una anima ardente ed appassionata piena di malinconia tipicamente latina, unita alla finezza dello spirito parigiano e all'equilibrio, al senso della misura, del tipicamente svizzero.

Naturalmente tutto ciò non ha nessuna pretesa di analisi psicologica, dato che un essere umano ed un artista per giunta è RIMANE una creatura tutta speciale, un «tipo a sé», una specie di copione definita e molto mirabile da quel suo modo di sentire e di vedere uomini e cose, dalla sua sofferenza ubertosa, dalla sua sofferenza vissuta, sincera quindi, ma non mai amara né disperata.

O meglio l'artista e la donna. Due personalità fuse in modo mirabile da quel suo modo di sentire e di vedere uomini e cose, dalla sua sofferenza ubertosa, sincera quindi, ma non mai amara né disperata.

Alla soglia della quarantina, si avverte nella sua poesia la donna che ha sofferto nel cuore e nel fisico, e lo spirito e la carne, ma che da quel duplice patire non

La ombra aux Sorillères

Mascarda sur la Reule
Autre raccolte sono in preparazione.

Due Premi impampanati di Poesia, tra cui quello della Città di Nizza.

Simone Giacometto scrive in versi si sciolti ed i fanalini del classicismo pur di tanto che quelli non sono Poesia.

Claude Théron e François Muziac che hanno presentato la Giacometto quale loro «figliocchia» agli Scrittori Cattolici di Parigi. I definiscono «versi che cantano».

La tripla «Le Mare», «La Foresta» e «La Collina» sono così musicalmente che vennero interpretati UNICAMENTE dalla danza di una danzatrice classica, due anni fa, sul sagrato della Cattedrale di San Pietro a Ginevra. Sul solo ritmo delle parole dette da una diatrice.

«J'ai dissecqué pendant quarante ans... Era il vanto di Zola. Si considerava un chirurgo della società. Analizzare, sperimentare, come in un laboratorio o in una clinica, i fatti sociali, e rappresentarli in grandi quadri narrativi, crudamente, senza attenuazioni. Quando dicevano licenziosi e sporchi i suoi romanzi, si arrabbiava, perché non capiva come potessero essere sporchi, che i diagnosi dei clinici e i verbali dei posti di guardia. «Tout connaître pour tout guérir». Era la sua formula, anche se sapeva quanto costasse: «Ihrôtsisme amer de la raison».

La Pira

Une cathédrale d'arbres loigs et souples
Une immense prière faite de moins élançadas del ciel.
Eminente agitate qui chantent le vent
des balancements rythmés.

LES COLLINES

Les collines font une ronde autour du monde.
Eteux dans leur balaise, douce et lente
aux profils claires
qui descendent à la rivière.

Poesie di ambiente come questa del piccolo medicante di Parigi. (La Poetessa vive da anni quasi continuamente a Parigi, dove si dedica anche alla pittura, partecipando ad esposizioni ed affermandosi anche in questa arte).

LE PETIT PAUVRE

C'était un petit garç.
Sept ans qu'il vivait,
laissant le pauvre sans l'escalier.
Il disait: «Je suis l'ainé
mère à l'ère del dernier».

Sous une égérie, voyons, on fait la charité!
L'enfant avait le cœur ainsi vieux que l'église
et les pieds nus avec qui le muraille.

Le petit attendait toujours
qu'avec les sous qu'on lui donnait
viens ceux un mot:
«Pauvre petit gosse», ou quelque chose comme ça.
Et une parole où l'on sent que quelqu'un a compris.
Qu'un n'est pas seul!

Petit, tu ne sais pas encore
qu'il ne faut pas attendre de l'homme
ce qu'il donne,
et c'est rarement son cœur.
Mais, je veux te dire en grand secret, pourquoi!
Un cœur qui s'ouvre se fait trop mal.

Questa è poesia che esprime tutta un'anima.

LUCILLA

PIERO CHIARA

«J'ai dissecqué pendant quarante ans... Era il vanto di Zola. Si considerava un chirurgo della società. Analizzare, sperimentare, come in un laboratorio o in una clinica, i fatti sociali, e rappresentarli in grandi quadri narrativi, crudamente, senza attenuazioni. Quando dicevano licenziosi e sporchi i suoi romanzi, si arrabbiava, perché non capiva come potessero essere sporchi, che i diagnosi dei clinici e i verbali dei posti di guardia. «Tout connaître pour tout guérir». Era la sua formula, anche se sapeva quanto costasse: «Ihrôtsisme amer de la raison».

«J'ai dissecqué pendant quarante ans... Era il vanto di Zola. Si considerava un chirurgo della società. Analizzare, sperimentare, come in un laboratorio o in una clinica, i fatti sociali, e rappresentarli in grandi quadri narrativi, crudamente, senza attenuazioni. Quando dicevano licenziosi e sporchi i suoi romanzi, si arrabbiava, perché non capiva come potessero essere sporchi, che i diagnosi dei clinici e i verbali dei posti di guardia. «Tout connaître pour tout guérir». Era la sua formula, anche se sapeva quanto costasse: «Ihrôtsisme amer de la raison».

«J'ai dissecqué pendant quarante ans... Era il vanto di Zola. Si considerava un chirurgo della società. Analizzare, sperimentare, come in un laboratorio o in una clinica, i fatti sociali, e rappresentarli in grandi quadri narrativi, crudamente, senza attenuazioni. Quando dicevano licenziosi e sporchi i suoi romanzi, si arrabbiava, perché non capiva come potessero essere sporchi, che i diagnosi dei clinici e i verbali dei posti di guardia. «Tout connaître pour tout guérir». Era la sua formula, anche se sapeva quanto costasse: «Ihrôtsisme amer de la raison».

«J'ai dissecqué pendant quarante ans... Era il vanto di Zola. Si considerava un chirurgo della società. Analizzare, sperimentare, come in un laboratorio o in una clinica, i fatti sociali, e rappresentarli in grandi quadri narrativi, crudamente, senza attenuazioni. Quando dicevano licenziosi e sporchi i suoi romanzi, si arrabbiava, perché non capiva come potessero essere sporchi, che i diagnosi dei clinici e i verbali dei posti di guardia. «Tout connaître pour tout guérir». Era la sua formula, anche se sapeva quanto costasse: «Ihrôtsisme amer de la raison».

«J'ai dissecqué pendant quarante ans... Era il vanto di Zola. Si considerava un chirurgo della società. Analizzare, sperimentare, come in un laboratorio o in una clinica, i fatti sociali, e rappresentarli in grandi quadri narrativi, crudamente, senza attenuazioni. Quando dicevano licenziosi e sporchi i suoi romanzi, si arrabbiava, perché non capiva come potessero essere sporchi, che i diagnosi dei clinici e i verbali dei posti di guardia. «Tout connaître pour tout guérir». Era la sua formula, anche se sapeva quanto costasse: «Ihrôtsisme amer de la raison».

«J'ai dissecqué pendant quarante ans... Era il vanto di Zola. Si considerava un chirurgo della società. Analizzare, sperimentare, come in un laboratorio o in una clinica, i fatti sociali, e rappresentarli in grandi quadri narrativi, crudamente, senza attenuazioni. Quando dicevano licenziosi e sporchi i suoi romanzi, si arrabbiava, perché non capiva come potessero essere sporchi, che i diagnosi dei clinici e i verbali dei posti di guardia. «Tout connaître pour tout guérir». Era la sua formula, anche se sapeva quanto costasse: «Ihrôtsisme amer de la raison».

«J'ai dissecqué pendant quarante ans... Era il vanto di Zola. Si considerava un chirurgo della società. Analizzare, sperimentare, come in un laboratorio o in una clinica, i fatti sociali, e rappresentarli in grandi quadri narrativi, crudamente, senza attenuazioni. Quando dicevano licenziosi e sporchi i suoi romanzi, si arrabbiava, perché non capiva come potessero essere sporchi, che i diagnosi dei clinici e i verbali dei posti di guardia. «Tout connaître pour tout guérir». Era la sua formula, anche se sapeva quanto costasse: «Ihrôtsisme amer de la raison».

«J'ai dissecqué pendant quarante ans... Era il vanto di Zola. Si considerava un chirurgo della società. Analizzare, sperimentare, come in un laboratorio o in una clinica, i fatti sociali, e rappresentarli in grandi quadri narrativi, crudamente, senza attenuazioni. Quando dicevano licenziosi e sporchi i suoi romanzi, si arrabbiava, perché non capiva come potessero essere sporchi, che i diagnosi dei clinici e i verbali dei posti di guardia. «Tout connaître pour tout guérir». Era la sua formula, anche se sapeva quanto costasse: «Ihrôtsisme amer de la raison».

«J'ai dissecqué pendant quarante ans... Era il vanto di Zola. Si considerava un chirurgo della società. Analizzare, sperimentare, come in un laboratorio o in una clinica, i fatti sociali, e rappresentarli in grandi quadri narrativi, crudamente, senza attenuazioni. Quando dicevano licenziosi e sporchi i suoi romanzi, si arrabbiava, perché non capiva come potessero essere sporchi, che i diagnosi dei clinici e i verbali dei posti di guardia. «Tout connaître pour tout guérir». Era la sua formula, anche se sapeva quanto costasse: «Ihrôtsisme amer de la raison».

«J'ai dissecqué pendant quarante ans... Era il vanto di Zola. Si considerava un chirurgo della società. Analizzare, sperimentare, come in un laboratorio o in una clinica, i fatti sociali, e rappresentarli in grandi quadri narrativi, crudamente, senza attenuazioni. Quando dicevano licenziosi e sporchi i suoi romanzi, si arrabbiava, perché non capiva come potessero essere sporchi, che i diagnosi dei clinici e i verbali dei posti di guardia. «Tout connaître pour tout guérir». Era la sua formula, anche se sapeva quanto costasse: «Ihrôtsisme amer de la raison».

«J'ai dissecqué pendant quarante ans... Era il vanto di Zola. Si considerava un chirurgo della società. Analizzare, sperimentare, come in un laboratorio o in una clinica, i fatti sociali, e rappresentarli in grandi quadri narrativi, crudamente, senza attenuazioni. Quando dicevano licenziosi e sporchi i suoi romanzi, si arrabbiava, perché non capiva come potessero essere sporchi, che i diagnosi dei clinici e i verbali dei posti di guardia. «Tout connaître pour tout guérir». Era la sua formula, anche se sapeva quanto costasse: «Ihrôtsisme amer de la raison».

«J'ai dissecqué pendant quarante ans... Era il vanto di Zola. Si considerava un chirurgo della società. Analizzare, sperimentare, come in un laboratorio o in una clinica, i fatti sociali, e rappresentarli in grandi quadri narrativi, crudamente, senza attenuazioni. Quando dicevano licenziosi e sporchi i suoi romanzi, si arrabbiava, perché non capiva come potessero essere sporchi, che i diagnosi dei clinici e i verbali dei posti di guardia. «Tout connaître pour tout guérir». Era la sua formula, anche se sapeva quanto costasse: «Ihrôtsisme amer de la raison».

PIROCCIA D'APRILE

Cado sul nudo mio la piroccina d'aprile, dolce come una patazola chiusa, e flottono veti di nubi sugli alti pascoli stretti nella costata di gelo. Ma un anello lieve è nell'aria; ma sotto lo rive, dove un il d'acqua s'insinua tra i radici dei salci, sboccano gli anemoni bianchi e rosa e fior d'onda. E l'acqua torna di neve.

CARLO ZANDA
7 aprile 1962

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
RADIO - TELEVISIONE
MARTEDI, 17 APRILE
R.S.I. — Paolo Fargemone — Ore 22 e 24:30: Musica varia; 13: Il giornale della sera; 22:30: Masiagnolo-Sule; 23:30: A Mio d'archivio; 18:30: Musica per il 16; 18:30: Concerto; 19:30: La giornata della scuola; 20: Musica d'archivio; 20:30: Berti saluti per la vostra salute; 20:30: Rassegna della televisione; 20:30: Scharano sono; 20:30: Radiocentro internazionale; 20:35: Musica moderna; 20:45: Un giorno alla stazione centrale di Milano; 21:35: Musica spiritistica italiana; 21:45: Viaggi in Italia di scrittori stranieri; 22: Medesimo e ritmi; 22:35: Santa ritmica.
Secondo programma — Ore 18: Fantasia di musica leggera; 20: Calcio a 5; 20:15: Orchestra François Halter; 20:45: Spettacolo di varietà; 21:35: Canzoni francesi; 22: La musica del giorno.
TELEVISIONE SVIZZERA ITALIANA.
Notte invisibile.
TELEVISIONE ITALIANA. — Ore 8:30 e 11: Telescuola; 17:30: La TV dei ragazzi; 18:30: Telegiornale; 18:45: Non è solo un po' di vita; 19:15: Avventure di Capoullari; 19:55: Chi è Gesù; a cura di Fausto Magagnoli; 20:30: Lo spiriti 2030; T-Ring; 21:30: I 2000; 21:45: Il club; 22:30: I club per tutti.